

L'albero delle prugne

Al termine d'una impegnativa camminata in montagna, tornavo a casa lungo il torrente.

Da un albero di prugne sento canticchiare qualcuno. Do un saluto, una battuta: “Peccato che le prugne più mature siano irraggiungibili”. “Ne ho già riempito un cesto - mi sento rispondere; e sono proprio le più mature. Bisogna mangiarle presto, se no vanno a male. Durano poco. Ne vuole?”

“Grazie le gradisco proprio perché mi fanno bene.”

Mentre, attraverso la rete dell'orto, me ne mette in mano alcune, il contadino m'invita: “Ne prenda quante ne vuole. Raccolte, durano solo due giorni”. Poi soggiunge che per lui e la sua famiglia ne bastano poche. “Le altre le mettiamo a disposizione dei primi che passano, come lei.”

- “Che bella generosità” - pensavo tra di me. “Regalano e sono contenti di donare. Ciò che non serve immediatamente alla propria famiglia, è logicamente a disposizione degli altri”. Il contadino non l'ha detto, ma me l'ha fatto capire: “Dio le ha regalate anche a noi e in abbondanza, e senza tanto lavoro. Ne prendiamo quante ne bastano per due giorni. Il di più non è nostro.”

Quanti doni Dio mi ha fatto. Alcuni sono per me, per la mia comunità; ma la maggior parte è per quel prossimo che in ogni momento mi passa accanto. Se non ci fosse lui se non mettessi questi

doni a sua disposizione andrebbero sperperati, sprecati. Donando al mio prossimo il mio superfluo, non solo non lo spreco, ma lo metto a profitto; lo dono al vero proprietario.